

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

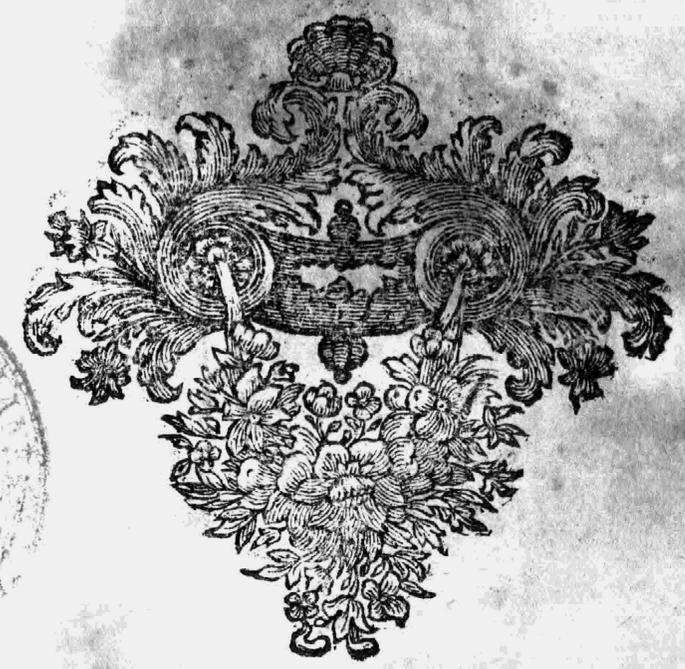
BRAIDENSE

4379

MILANO

0027

LA
NOTTE CRITICA
 PROLOGO IN VERSI
Per introduzione alle Recite Autunnali
 DELL'ANNO MDCCLX.
 NEL TEATRO GRIMANI
 DI
 S. GIO. GRISOSTOMO:



I N V E N E Z I A

Appresso Angelo Pasinelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P R O L O G O .

Luogo quanto si può delizioso. In Mezzo ad esso la Fortuna a sedere sopra d'un Globo, che le gira a guisa di ruota sotto de' piedi, e presso al fianco suo un'Urna dorata, da cui si estraggono le Vicende de' Mortali.

Attori. La Fortuna, il Giorno, la Notte, Venezia, e Apollo.

Fort. **A**L volar di un Sipario eccovi aperte,
 Quasi in notturna scena
 D'ogni splendor ripiena.
 L'Isole di Fortuna, Isole belle,
 Verdi rive, alme spiagge, e suol fecondo,
 Che cerca ognora, e mai nol trova il Mondo.
 Questa, che non mai posa,
 E sotto a' piedi miei rata si volge
 E' l'instancabil Ruota.
 A tutti voi ben nota,
 Che d'uno all'altro Polo abbraccia, e ferra
 E Mare, e Cielo, e Terra.
 Con essa lei d'un salto
 Altri piomba dall'Alto;
 Dal Basso altri sublima
 Sull'onorata Cima,
 E nel confuso impenetrabil giro
 Delle Vicende sue sempre tiranne
 Meschia Pastori, e Re, Regni, e Capanne.
 Del suo moto Diurno,

Del moto suo Notturmo
 L'Urna dispensatrice eccomi al fianco ;
 Quella a' Viventi tutti Urna fatale,
 Da cui traggo alla cieca
 E giorni, e notti a quelle Genti, e a queste
 Or prospere, or funeste,
 E qualunque se n'esca, altri mi chiami
 Bugiarda a senno suo, cieca, ed ingiusta ;
 Ma come più mi piace
 Questa Urna io scuoto, e dee soffrirlo in pace.
 Or tu del sonno amica
 Notte, squallida Notte ;
 E tu della fatica,
 E dell'opre d'onor Giorno compagno,
 Corteggiandomi in oggi oltre l'usato,
 Che volete da me? Questo è un momento,
 Che disposta io mi sento
 A far pago chi'l vuol. Dunque parlate ;
 Ma il gran momento è passeggero, e solo ;
 E a chi coglier nol sa fugge di volo.

Not. Non trapassi, non fugga,
 Inesorabil Dea, che il lembo io stringo
 Della ondeggiante tua tremola vesta,
 E grido a te, che l'ora nostra è questa.
 Notturna ora felice,
 Ch'io non chiedo per me ; ma per lei chiedo,
 Che dell'Adriaco Mar Donna, e Regina
 Teco parlar destina,
 E vuol da te pregando,
 Ciò, che forse potrebbe un suo comando.

Fort. Venga l'Augusta Donna,

Ch'eb-

Ch'ebbe in pugno più volte
 Con tutto il favor mio questa mi chioma,
 Onde Sparta emulasse, Atene, e Roma.
 Venga l'alta Regina,
 Che sotto a quelle piante,
 Cui bacia il Mar sonante
 Fermar vedrà della mia Ruota il giro ;
 E tu, che qui rimiro,
 Tu figliuolo del Sol candido Giorno
 Appresta al suo venire ore leggiadre.
Gior. Che far poss'io, se vien con lei mio Padre.
 Ecco l'Eccella Donna, eccola a mano
 Del Dio de Vati, e insieme Dio del Giorno,
 Che in pastorali spoglie io ben ravviso,
 Qual già conobbi il Pastorel d'Anfriso.
 Fatto dell'Adria il Regno
 Già da due Lustri, e più Regno, ed Onore
 Delle Castalie Suore,
 Distaccarsi non fa solo un momento
 Non mai di lei fatollo
 Il faretrato Apollo
 Dall'Adriaca Regina. Adria la bella
 E' la Dafne novella,
 Ch'egli per suo decoro
 Cangiar promette in trionfante Alloro.
 Forse questo lo scorse
 Suo novello desiro a Notte bruna
 A' piè della Fortuna. Io veggio almeno,
 Che lei del suo splendor tutta coprendo,
 E dolcemente in lei
 Gli occhi fissando, in verso lei rivolti
 Affretta i Passi suoi

Fort. Venga, e si ascolti.
Ven. O inesorabil Dea
 De' Regnanti, e de' Regni arbitra, e Donna
 Se à te quì mi presento,
 Son già cento anni, e cento
 Da quel dì, che dell'Adria in Ciel fu scritto,
 Ch' abbia sopra di te qualche diritto.
 Coll' Anime volgari
 Fra' lor rimbrotti amari
 Non vengo a te supplicatrice acerba.
 Vengo altiera, e superba
 Del tuo favor per tanti lustri, e tanti
 Che posso a te davanti
 Fastosamente dir senza tuo scorno
 Domando, e voglio.

Fort. E che vorresti?

Ven. Un giorno.

Fort. La domanda è soverchia. I giorni tuoi
 Furo tutti per te fausti del pari,
 Furo del par famosi; e dalla prima
 Sì remota da noi splendida Cuna
 Serva, e ligia al tuo piè fu la Fortuna.

Ven. Questo lo so, e mi vanto,
 Che di profani incensi
 A te non mai feci fumar gli Altari.
 Delle Terre, e de' Mari
 Regnatrice immortal in mortal velo
 Discesi già dal Cielo.
 E tale il Ciel mi serba
 Per ogni lunga età. La mia Fortuna
 Son le sante mie Leggi; il Venerando
 Regal Senato mio; gli esempj illustri
 Degli

Degli Avi Eroi; l'emolo onor de' Figli;
 I provvidi Consigli,
 Il Valor, la Virtù, l'Opre, la Fede;
 Onde ciascun mi vede
 Fra le Ausonie vicende al Ciel sì cara,
 Quasi dal Ciel distinta,
 Per dar la Legge e vincitrice, e vinta.
 Pure tra glorie tante
 Ebbi del favor tuo d'uopo talora;
 E se n'ho d'uopo ancora
 Perchè un Giorno felice,
 O quest'almen felice Notte amica
 Tu accordi a' voti miei; Febo tel dica.
Apol. Io ti dirò, che alla Regal Donzella
 Son già presso a tre lustri, in cura io diedi
 Un de' miei Figli eredi
 De' Lauri d'Elicona; ed una insieme
 Affidai a lei sola
 Comica Famigliuola,
 Che sotto a' suoi menò splendidi auspicj
 Mille dell'Adria in sen giorni felici.
 Misero Vate, umile,
 Umil Famiglia abietta, oh voi beati,
 Se l'Estro che vi accese or non assonna!
 A voi l'Adriaca Donna
 Pose già l'ali al tergo, ali legiere
 Da sorpassar le Sfere. Ella vi tenne
 Le principianti Antenne
 In breve Mar ristrette a lei fedele.
 Ella allargar le vele
 Ora vi fa del favor suo ripiene

In più spaziose Arene. Arene illustri
 Pel Nome, a cui son sacre: Arene oh quanto
 Di lor Sirene al canto
 Famose a' tempi andati; e ben capaci
 Di far perdere un tratto ardire, e speme
 A' Marinaj col lor Nochiero insieme.
 Nochiero fortunato,
 E fortunati Marinai novelli,
 Che in sì vasto Ocean, come a lei pare
 Scorge la Dea del Mare. Al primo istante,
 Che sciogliete dal Lido
 Del favor suo mi fido; e il suo favore,
 Perchè non tema poi procella alcuna,
 Quivi ratificar dee la Fortuna.

Fort. La Fortuna non manca,
 Dove l'Adria comanda. Eccole avanti
 Dei più felici istanti
 L'Urna fatal dispensatrice eterna.
 Ecco chi lei governa
 La Notte in brune spoglie, e in viso adorno
 Il rilucente Giorno. Ora comandi
 L'Adriaca Donna, e fra di lor decida
 Di qual meglio si fida. Io le fo dono
 D'una Notte, e d'un Giorno a suo talento,
 Che donar tutti e due m'è divietato
 Dall'incoftanza mia: Legge del Fato.

Not. Scegli, o Donna Reale,
 Scegli la negra Notte. Io quella sono,
 Che queste prime affido all'ombre amiche
 Poetiche fatiche; e tu ben sai,
 Che qual Catena d'intrecciate anella

S'al

S'altri abbasso, o sublimo
 Ogni passo mortal pende dal primo.
 Fortunate, e felici
 Le prime adunque siano Opre notturne
 Di questa a te gradita
 Famiglia sbigottita. Intorno suoni
 Della Fortuna il nome a quello unito
 Dell'Adriaca Clemenza. Alto risponda,
 Come fa il vento all'onda,
 Il Plauso Popolar, che a me ripeta
 Notte beata, e lieta,
 Giacchè a nostro piacer tu festi affai,
 Cento altre Notti a te simili avrai.

Gior. Abbiale pure, Adriaca Donna augusta,
 Che la domanda è giusta.
 Ma torna meglio a chi ti vedi intorno
 Che dall'Urna fatal si estrarra il giorno.
 Qual Pro, che in pien Teatro a Notte bruna
 Trionfi la Fortuna,
 Se poi nel Di lucente
 Per le folte contrade, e le oziose
 Parlatrici adunanze alta trionfi
 L'Ignoranza, il Livore, il dominante
 Spirito di Partito, e l'indiscreta
 Satira amara, ond'è con due parole
 Solo buono, o non buon quel, che si vuole!
 Parli nel chiaro Di, parli di questa
 Misera Gente onesta
 Il tuo favor con fortunati augurj,
 Che i Plausi altrui sicuri
 Saran poi tra le fosche ombre notturne.

Lc

Le belle Opere diurne
 Spesso espone la Notte a mille inganni,
 Nè val, che altro s'affanni;
 Perchè del vero Amico
 Mallevador son io di quanto io dico.

Fort. Mallevadrice anch'ella
 Effermi può del suo favor la Notte;
 Nè fian vane, o interrotte
 Nella gran scelta mia le prime cure
 Delle Adriache speranze. In grazia loro
 Derogherò per questa volta almeno
 Alle Leggi del Fato,
 E un giro fortunato
 Sortir farò del par senza mio scorno
 Da questa Urna fatal la Notte, e il Giorno.
 Or tu, Febo, prometti;
 Prometti tu, Donna Reale, a nome
 Di quel Vate meschino
 Che a te affidò il Destino; e più di quella
 Tua Famigliuola ancella,
 Per cui cotanto impetri; e voi mi dite
 Se il mio favor avranno
 Cosa far li vedrò?

Ven. Tutto faranno.
 Del Genio mio già per lungo uso istrutti,
 Risparmiar non sapran per farmi onore
 Nè stento, nè sudore.
 In tenui forze umili
 Grande è l'ardir machinator novello
 Di non più viste Idee. Grande è la speme
 Del publico favor; grande quel foco

On.

Onde hanno caldo il sen.

Apol.

Regina è poco.

Ma quell'Estro più caldo, onde ho già piene
 Greche, e Latine Scene
 Tutto a costoro in tuo favor prometto.

Vedrai con tuo diletto
 Sin dove sa volar Cigno Febeo.

Vedrai come si feo
 In più vasto Teatro anche più vasta
 Fantasia limitata, e prigioniera,
 Quasi in brieve steccato oste guerriera.

Fort. Eh ben, tutto si faccia: Io scuoto ommi
 D'ogni vicenda altrui trista, o felice (1)
 L'Urna dispensatrice. Ecco in tua mano
 L'invisibile Arcano,
 Ch'esta Carta rinferra (2)
 D'una Notte, e d'un Di fausto alla Terra.
 Io non dirò qual sia, che a me si vieta
 Darne un'idea più lieta;
 Ma tu, Donna Real, parla a tuo senno,
 Che in mano tua senza temenza alcuna
 Tutto l'Arbitrio suo vuol la Fortuna.
 Solo io dirò in tuo nome
 A queste di te figlie Alme onorate:
 Deh, se Fortuna amate
 Prevenga ognun coll'opre sue leggiadre
 I voti ancor della immortal sua Madre.
 Ella v'accenda in seno
 Verso di questa umil Gente meschina
 Il Cor suo da Regina,
 Augusto Cor ripieno

D'u-

(1) Scuote l'Urna. (2) Le dà una carta estratta dall'Urna.

D'umanità, di cortesia, d'onore,
 Di giustizia, d'amore. Ella v'infegni
 Che non sempre gli Ascrei voli sublimi
 Si misuran da' primi. E' scarfa, e lieve,
 Degna di voi non sembra, e di voi trema,
 Nè ardisce comparir tra gente amica
 Questa prima fatica. Ah, voi reggete
 I passi suoi tremanti; a lei di scusa
 Vaglia d'esser la prima, e che tra poco
 Ben di meglio oleremo. In sulle mosse
 Il buon Destrier mai non affretta il corso;
 Quando ha bagnato il morso
 Di calde spume, allor radoppia i passi,
 E dai battuti fassi
 Colla ferrata zampa alte scotendo
 Le tremole faville, ogni dimora
 Tronca, anela, si sfata, e il suol divora.
 Pace adunque, e perdono
 D'una Comica Penna al primo volo
 Se rade forse il suolo, onde col tempo
 Acquistando da voi forze novelle
 Si levi ardita a forpassar le Stelle;
 Questo perdon vel chiede
 L'Augusta Madre vostra. Io seco lei,
 Dolci suoi Figli, e miei,
 Vel domando, lo voglio, e prego, e spero.
 Ah, che il pregar è un torto,
 Anzi viltà si noma
 A chi della Fortuna ha in man la chioma.
 All'opra, Amici, all'opra,
 Che al principio fatal pronto è il perdono,
 E del suo fin malleadrice io sono.

RINGRAZIAMENTO.

Fortuna, Venezia, Apollo, Giorno, e Notte:

Ven. LA fatal Carta io lessi,
 Che in auree note impressi,
 Instabil Dea, m'annuncia i cenni tuoi:
 Tu quì prometti a noi
 Fausta la Notte; anzi prometti intorno
 Di lei più fausto il Giorno; e chiedi in pria
 Che del quando, e del come arbitra io sia:
 Eccomi adunque di ritorno, ed ecco
 Qui ritornarsi meco
 La Notte, il Giorno, e il Dio de' Vati istesso,
 Che avendo a me promesso
 Tutto il loro favor fin dalla cuna,
 Spiegheranno i miei Dritti alla Fortuna.

Apoll. Primo Diritto io voglio
 Dell'immortale Adriaca Donna Augusta,
 Che in tal ora, e in tal loco
 O molto sempre, o poco
 Ogni novella Comica fatica
 Abbia Fortuna amica. In Elicona
 Tutti i rami Febei non son del pari.
 Le sole Alme volgari,
 Che tra' miei Figli io noverar non deggio,
 Scordano il meglio al paragon del peggio.
 Le grandi Alme ben nate
 A ben pesare usate
 Sopra giuste bilancie il male, e il bene,

Quand

Quando fu queste Scene
 Vacilla un Vate, e al fianco suo io non veglio,
 San ricordar quanto egli feo di meglio.
 Qualunque sia per tanto
 Questo primo, ed umil Comico Volo,
 Dell'Adria ogni figliuolo
 Compatirlo vorrà quando rammenti,
 Che per le vie de' venti
 Spesso poggiava, e poi
 Dormia talvolta in full'Ascreo sentiero
 Col Pletro in mano anche il divino Omero.

Gior. Il secondo Diritto

Dell'Adriaca Regina ora io pretendo,
 E a te ragion ne rendo. A queste Scene
 Non di furor ripiene,
 Non da predominante Estro commosse,
 Vuol le affollate Genti;
 Ma giuste, e indifferenti; onde ciascuno
 Nella campal Poetica disfida
 Venga, ascolti, ci pensi, e poi decida.
 Vengano, o Dea tremenda,
 Tutti per opra tua, vengano almeno
 Non qual grachiante, e pieno
 Stormo di Grue, che mentre il Mar trapassa,
 Ora ver l'Austro abbassa,
 Ed or ver l'Aquilone il vol sublima,
 Ma tutte van dove sen va la prima.
 Vengano, amica Dea, vengano in guisa
 Di scaltre Api ingegnose,
 Che assaggian gigli, e rose,

E

E il dolce timo, ed il mentastro amaro
 Suggendo poi del paro,
 Tempranli insieme, e senza far querele,
 Scelgono il meglio a fabricarne il mele.

Not. Resta il terzo Diritto

Della Regina nostra, e questo io svelo,
 Perchè ne sia Mallevadore il Cielo.
 Fausta non è la Notte,
 Se dalla rea stagione ella dipende
 In tante sue vicende. A me Fortuna
 L'arbitrio dia, che il Cielo in lei ripose
 Sulle Pleiadi acquose, e sull'oscuro
 Sempre gelato Arturo. Abbia felici
 Anche il Verno le Notti. I nembi, il gelo,
 Il Mar, la Terra, il Cielo ora non tolga
 A' Veneti piaceri; anzi si dica,
 Qual di Cesare un giorno
 Roma suonava intorno,
 Che colà fu dove tempesta, e piove
 Comandano del par Venezia, e Giove.

Fort. Dissero tutti?

A Venezia.

Ven.

Han detto.

For. Ed io tutto prometto;

Ma incoostante io farò, qual sempre fui,
 Se quel, ch'è d'altri io non lo chiedo altrui.
 In vostra man, cortesi Alme onorate,
 Sono dal Ciel serbate
 Queste del Poter mio dubbie vicende;
 E dal vostro favor tutto dipende.
 Nelle rie Notti argenti

Questo

Questo dà Legge a' Venti,
 Questo fa men funeste
 Le piogge, e le tempeste. Un raggio solo
 Della vostra bontà desta abbastanza
 Ogni nostra speranza. E voi vedremo
 A noi la Notte intorno;
 Di noi vi sentiremo
 Parlar cortesi il Giorno. Ogni momento
 Crescendo il favor vostro, a poco a poco
 Crescerà l'Estro, e il fuoco,
 Crescerà quell'ardir, che di voi degni
 Ronda i più rozzi ingegni; e come appunto
 Tenero Pargoletto al primo passo
 China, e trabocca al basso; indi vacilla,
 Ma vacillando avanza;
 Poi della larga stanza
 S'attiene alle muraglie, e alfin si affretta
 Non teme più, più non vacilla, o cade,
 Perchè la Madre sua non lunge vede;
 E di tutto si crede allor capace
 Che lei sente da presso a suo bell'agio
 Dir colle mani ahnen, Figlio coraggio.

I L F I N E.